

Pedagogia sociale ed Educazione motoria in prospettiva inclusiva

di Alessandra Lo Piccolo



Il contributo intende porre l'accento sulla centralità del corpo e del movimento nel processo educativo e, nello specifico, in quello inclusivo.

La pedagogia sociale, in quanto disciplina che rivolge la sua attenzione alle molteplici e complesse attività con finalità educative nei diversi spazi sociali e nelle diverse forme associative, rappresenta dunque, l'ambito di ricerca da interpellare anche in prospettiva preventiva oltre che di intervento.

Abstract: The contribution intends to put emphasis on the centrality of body and movement in the educational process and, more specifically, in that

inclusive. Social pedagogy, as discipline that turns its attention to many different and complex activities with educational purposes in different social spaces and in the various forms of Association, represents therefore the search scope to consult in addition to preventive intervention perspective.

Governare il cambiamento. Intitolava così Michele Corsi un suo testo edito da Vita e Pensiero del 1993, identificando in questi termini la peculiarità pedagogica in un contesto già immerso in un vortice di cambiamenti molteplici e repentini di fronte e in mezzo ai quali la pedagogia generale e sociale non poteva né doveva attendere, men che mai tentennare. Risuona ancora oggi come un imperativo etico in uno scenario sociale che sollecita da più parti l'Educazione a farsi carico di tutta la responsabilità che le è propria nei riguardi delle generazioni presenti e future e della società intera.

In un clima che non è solo di cambiamento ma che spesso assume le forme di una radicale trasformazione ontologica, esistenziale e che pone la persona umana di fronte a scenari che interrogano la sua identità antropologica e la sua finalità esistenziale, la pedagogia generale e sociale trova ampi spazi di riflessione; a tal proposito appare opportuno richiamare alcuni principi ampiamente condivisi nel panorama scientifico.

Da sempre e per propria natura i contenuti e i confini della ricerca in pedagogia sociale sono continuamente interessati da rielaborazioni e revisioni dovute al rapido mutare delle variabili sociali, economiche, politiche e culturali. Tutto ciò apre uno spazio di riflessione quanto mai ampio e complesso, mettendo in evidenza le nuove esigenze di formazione proprie della società contemporanea. Ecco, dunque, che alcuni tra gli oggetti privilegiati di indagine della pedagogia sociale sono identificabili nelle valenze educative delle diverse istituzioni sociali (famiglia, scuola,

università, lavoro, servizi) e nella progettazione di modalità opportune di intervento finalizzate alla promozione del benessere personale e sociale e, di conseguenza, alla prevenzione del disagio.

In particolare, la pedagogia sociale prendendo atto del concreto e articolato procedere storico di una data società, ha come obiettivo quello di studiare progetti educativi riguardanti l'andamento della comunità sociale, le singole istituzioni educative, il ruolo e le funzioni dei soggetti in esse agenti: così operando, si trova ad interpretare le esigenze sociali per offrire un servizio alle persone tutte.

La pedagogia sociale, a partire dagli anni '70, è stata "sollecitata dalle pressanti richieste della società" al fine di riuscire a far fronte, inizialmente, ai problemi relativi all'emarginazione, al disagio, all'analfabetismo e, in un secondo momento, sviluppando specularmente il concetto di educazione permanente, il quale si è proposto sin dall'inizio come una vasta impresa di promozione sociale. La pedagogia sociale, dunque, può essere considerata la risposta ad una vasta e differenziata quantità di bisogni, consapevoli o inconsapevoli, che hanno tutti il loro asse portante nel diritto alla formazione dei soggetti.¹

Alla luce di ciò, la pedagogia sociale diviene strumento di riflessione per analizzare e studiare le strutture e i processi educativi collegati con la socializzazione e la crescita della persona nei vari contesti in cui si trova inserita sin dalla sua nascita. Le possibili aree di intervento si aggiornano quotidianamente a partire dall'analisi delle principali agenzie educative: le famiglie, la scuola, le università, i servizi sociali, l'associazionismo, il volontariato, ecc. Le finalità pedagogico-sociali sono quelle di riconoscere e potenziare le condizioni di ben-essere, di vivibilità, di apertura costante verso nuove possibilità per una migliore convivenza e, allo stesso tempo, per riconoscere e sostenere situazioni di disagio al fine di superarle.

La particolarità delle riflessioni condotte dalla pedagogia sociale si riconduce anche alle relazioni che essa ha con le altre scienze dell'educazione, grazie alle quali non corre il rischio di ridursi a semplici elaborazioni tecniche-metodologiche ed esalta la propria attenzione per l'uomo nel suo divenire spazio-temporale.

Se da una parte è necessario teorizzare le possibilità per una promozione e uno sviluppo sociale, dall'altra occorre creare condizioni adatte al recupero e alla prevenzione²

La pedagogia sociale rivolge, quindi, la sua attenzione alle molteplici e complesse attività con finalità educative che sono riconoscibili nei diversi spazi sociali e nelle diverse forme associative.

Riprendendo alcune definizioni offerte da L. Pati, quali possono essere allora gli ambiti della riflessione pedagogico-sociale?

In modo sintetico, si possono definire attraverso lo studio delle modalità, affinché il singolo sia messo in grado dal sistema sociale di contribuire al processo di umanizzazione del medesimo. Nella prassi si elaborano orientamenti pedagogico-educativi atti a formare l'uomo come cittadino,

¹ Cfr. M. Mencarelli, *Il discorso pedagogico in Italia (1945-1985). Problemi e termini del dibattito*, Quaderni dell'Istituto di Pedagogia, Facoltà di Magistero dell'Università di Siena, 1987, p. 151.

² Cfr. L. Santelli Beccagato, *Pedagogia sociale*, Brescia, La Scuola, 2001, p. 107.

coniuge, genitore, lavoratore, ecc. (educazione degli adulti, scuole per genitori, progetti con particolari finalità educative da attuare all'interno delle scuole di ogni ordine e grado).

Un secondo argomento è quello che studia i modi per favorire il miglior adeguamento delle istituzioni alle esigenze di umanizzazione dei soggetti che ne fanno parte. Le varie istituzioni (famiglia, scuola, extra-scuola, governo, enti locali, servizi sociali, luoghi di lavoro, associazioni, volontariato) vengono studiate in relazione a ciò che le stesse potrebbero fare per favorire i processi di formazione delle persone in esse presenti (come ad esempio i consultori familiari, i centri di mediazione familiare, i centri per le famiglie).³

Educare attraverso il movimento

In tale contesto l'educazione motoria e, più in generale l'educazione attraverso il movimento si offre come terreno fertile per lo sviluppo di percorsi di crescita e di formazione autentica in cui la persona può scoprire e/o ritrovare se stessa e il proprio potenziale personale e sociale.

Attraverso il movimento, che rappresenta una forma di linguaggio non verbale, si ha la possibilità di esplorare e conoscere le proprie potenzialità e le proprie capacità espressive; attraverso i gesti, le azioni e le relazioni il soggetto comunica i suoi stati d'animo, i suoi bisogni e i suoi desideri, conosce il proprio corpo e la propria identità personale. Il corpo è espressione della personalità e strumento relazionale. Educare al corpo significa anche garantire un'efficace crescita sociale dell'individuo⁴.

La motricità è un luogo di scoperta delle proprie ricchezze, potenzialità e capacità espressive/creative: il movimento rappresenta la via maestra per esprimersi, comunicare e comprendere. Questo nella consapevolezza del fatto che l'uomo non manifesta il suo essere soltanto attraverso le forme del pensiero ma, sempre contemporaneamente, attraverso le modalità del muoversi, del vedere, del percepire e del fare.⁵

Questa concezione complessa e multiforme definisce la persona come una "unità molteplice" e dà valenza alla stretta relazione che vi è tra mente e corpo. Il corpo rappresenta uno strumento di comunicazione: l'uomo è relazione e si fa lo nel Tu, ovvero dall'incontro con l'altro scopre se stesso in quanto Persona.⁶

Nell'ambito delle attività educative l'attività motoria, all'interno di una dimensione inclusiva, offre la possibilità di esprimersi e valorizzare le potenzialità di ciascuno soggetto: l'educazione motoria può essere un ambiente di apprendimento inclusivo ed integrante solo se porta con sé e sviluppa la coscienza del corpo e l'organizzazione del sé⁷

³ Cfr. L. Pati, *Dalla "pedagogia generale" alla "pedagogia sociale della famiglia"*, in L. PATI (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 219-253 e, sempre dello stesso Autore, *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 1995, pp. 11- 12.

⁴ Cfr. E. Isidori, *Ermeneutica e pedagogia della persona*, Aracne, Roma, 2005

⁵ Cfr. A. Lo Piccolo, *Corpo ed emozioni*, Pensa Editore, Lecce, 2012

⁶ Cfr: P. Calidoni, A. Cunti, L. De Anna, P. De Mennato, I. Gamelli, M. Tarozzi, *Pedagogia ed educazione motoria*, Guerini, 2004

⁷ Cfr: M. Carboni, *Le tracce del corpo i riflessi dello sguardo*, Pensa Multimedia, Lecce, 2012

Dato che attraverso l'interazione l'individuo socializza con gli altri e attraverso la padronanza dell'attività motoria acquisisce una certa autonomia, si favorisce lo sviluppo di un forte senso di autoefficacia e autostima. In particolar modo l'attività motoria, nel momento in cui diviene un'occasione di apprendimento e formazione, favorisce la crescita dell'individuo posto all'interno di un gruppo, all'interno di una dimensione relazionale dove si confronta con altri e condivide emozioni.

L'aspetto socializzante ha una forte valenza soprattutto per una persona disabile in quanto si crea un'opportunità di sviluppo psicofisica e di apprendimento di modelli comportamentali appropriati al vivere sociale.

Ecco come la motricità rappresenta un'esperienza globale che permette all'uomo di scoprire la propria immagine corporea, per mezzo di percezioni e sensazioni, mettendosi in relazione con gli altri e con il mondo circostante. Per tale ragione l'atto motorio rappresenta un momento di apprendimento.

Il corpo e la motricità del bambino diversamente abile.

Cosa succede quando il corpo in questione è un corpo diversamente abile? Lo sviluppo motorio e cognitivo sono necessariamente interdipendenti? Questi quesiti non mettono in discussione il valore educativo e di accrescimento nella strutturazione della forma mentale che motricità ed esperienze senso motorie hanno; piuttosto mettono in guardia da facili deduzioni che possono far credere che chi difetta nella motricità non possa raggiungere ugualmente le vette della maturità cognitiva. Esistono delle condizioni ottimali che permettono al bambino di crescere in armonia con gli altri e con l'ambiente. Per esempio, bambini con un Q.I. elevato hanno uno sviluppo motorio più rapido rispetto ai coetanei con Q.I. nella norma, e questo perché la motivazione all'azione, all'esplorazione è per loro uno stimolo al fare e a perturbare l'ambiente. Anche il dialogo tonico con la madre rappresenta un mezzo prioritario nella strutturazione del sé corporeo e della conseguente motricità. Per contro l'iper protezione rallenta la disponibilità all'esplorazione e lo sviluppo motorio stesso è stato dimostrato che i bambini ospedalizzati manifestano dei ritardi per quanto riguarda la strutturazione dello schema corporeo, l'indipendenza e l'autonomia come indicatori di espansività. Tutta l'attività esplorativa dell'ambiente dipende anche dal grado di autonomia che il bambino ha maturato nei confronti della madre.

Quando diciamo diversamente abili, parliamo di bambini che a causa del loro deficit, hanno abilità diverse da quelle dei loro compagni. Questa definizione è superata, perché sono diversamente abili tutti i bambini; sono diversi l'uno dall'altro per abilità di cui lo stesso individuo è portatore.

Diversi sono i sei miliardi di esseri umani che popolano la faccia della terra, tutti diversamente abili: originali, irripetibili, unici!

Oggi piuttosto si parla di BES! Ogni alunno, con continuità o per determinati periodi, può manifestare Bisogni Educativi Speciali: o per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata

risposta.

L'area dello svantaggio scolastico è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit. "In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di *speciale* attenzione per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse." Si tratta di bambini o ragazzi il cui QI globale (quoziente intellettivo) risponde a una misura che va dai 70 agli 85 punti e non presenta elementi di specificità. Per alcuni di loro il ritardo è legato a fattori neurobiologici ed è frequentemente in comorbilità con altri disturbi. Per altri, si tratta soltanto di una forma lieve di difficoltà tale per cui, se adeguatamente sostenuti e indirizzati verso i percorsi scolastici più consoni alle loro caratteristiche, potranno avere una vita normale. Gli interventi educativi e didattici hanno... un'importanza fondamentale."

Il corpo e la motricità sono considerati elementi educativi ed evolutivi di primaria importanza e le attività motorie nella scuola sono forme educative da privilegiare per realizzare l'integrazione.

L'attività motoria è quella che consente la socializzazione in ambienti dove gli educatori, educano all'accettazione completa delle "diversità". Se da un lato non si può dire che la mediazione del corpo sia adatta a far fronte a qualsiasi tema di sviluppo, dall'altro è da sottolineare l'importanza della motricità nello sviluppo del comportamento e delle capacità del bambino. Diviene così strategico anche per l'insegnante acquisire delle abilità in riferimento alla comunicazione e all'espressione corporea così da stabilire una completa relazione e capire messaggi nella globalità di messaggi non verbali.

La motricità va considerata come un metodo d'intervento nel difficile percorso educativo e d'integrazione dell'alunno diversamente abile. L'ambito motorio è un contesto favorevole per lo sviluppo e il consolidamento di capacità cognitive fondamentali. Il corpo, l'attività motoria, i giochi e le attività ludiche mirate all'integrazione, sono strumenti educativi concreti.

La comunicazione e la relazione nascono attraverso codici diversi, non verbali: ciò rende centrale la dimensione del corpo. Corporeità, movimento e motricità diventano il luogo dell'evento comunicativo dando un senso alla relazione interpersonale e poi educativa.

Un intervento educativo centrato sul vissuto della esperienza motoria può conciliare nel contempo lo sviluppo della persona e lo sviluppo di competenze particolari; promuove sentimenti di sicurezza, autonomia, ed aiuta il bambino sia nel processo evolutivo sia in quello di integrazione.

Inoltre l'esperienza motoria favorisce, l'incontro con l'altro attraverso il contatto fisico e la reciproca percezione. Attraverso le attività motorie è possibile favorire una sorta di relazione con la realtà esterna, cioè nuove possibilità di comunicazione e di percezione del proprio mondo interno.

Il gioco è il grande sfondo integratore, dove si possono contestualizzare esperienze di tipo emotivo, cognitivo e relazionale. È una modalità così flessibile che permette a tutti di esprimere le proprie potenzialità.

Oggi la persona diversamente abile, grazie anche alle attività motore e allo sport può trovare una risposta al suo essere nel mondo e per il mondo. In particolare tramite l'attività motoria, egli può

ristrutturare un'immagine di sé orientata alla soddisfazione del proprio corpo sviluppando fiducia e autostima. Si muove verso una ristrutturazione del sé dove l'attenzione è posta alle possibilità e abilità piuttosto che ai limiti.

L'attività motoria e lo sport, in quanto processo di formazione, oggi rappresenta un vero e proprio abbattimento delle barriere sociali, uno strumento che è stato in grado di dar vita ad un paradigma innovativo e maturo fondato sulla promozione dell'inclusione sociale. Lo sport può essere inteso come una "terapia" efficace per lo sviluppo e il miglioramento delle qualità psico-fisiche e delle abilità tecniche; per il disabile lo sport diviene uno strumento attraverso il quale sviluppa le proprie qualità in relazione alle facoltà residue, acquisisce maggior consapevolezza del proprio corpo in relazione allo spazio circostante, si relaziona con altri e migliora la sua capacità di autocontrollo.

Le relazioni psicomotorie sono di fondamentale importanza nel momento in cui si costruisce la personalità. La psicomotricità non rappresenta la soluzione di tutti i problemi, piuttosto crea un rapporto educativo in cui il disabile vive la propria dimensione corporea ed è aiutato nella costruzione della sua autonomia personale⁸.

In sintesi è evidente come l'approccio motorio e psico-motorio possano promuovere un sano e solido benessere su differenti e molteplici piani:

- Sul piano cognitivo: conoscenza del proprio corpo e di altri fattori esterni, quali lo spazio, il tempo e la velocità.
- Sul piano fisico: miglioramento delle capacità motorie, dall'incremento della forza muscolare al miglioramento della capacità di equilibrio e di coordinazione motoria
- Sul piano sportivo: conoscenza tecnica delle varie discipline sportive con relativi regolamenti.
- Sul piano psicologico: maggior controllo dei propri stati emotivi, miglioramento capacità di autocontrollo, autoefficacia e autostima.
- Sul piano socio-educativo: aumento propria autonomia, socializzazione, relazioni e condivisione. Le attività psicomotorie, tramite l'esplorazione sensoriale e motoria, elaborano l'esperienza conoscitiva del proprio corpo, quindi definiscono una sana immagine del sé a tal punto da far sentire il disabile sempre più a suo agio. In particolar modo contribuiscono alla creazione o ricostruzione della propria identità. Inoltre per la persona disabile il condividere con altri la stessa esperienza, gli stessi spazi e gli stessi momenti rappresenta un'occasione di crescita e di integrazione sociale; l'attività motoria diventa uno strumento educativo e rieducativo, crea un ambiente colmo di possibilità e stimolazioni significative e rappresenta un momento di esaltazione di ciò che sa fare e non di ciò che non sa fare. Questo favorisce la formazione della personalità e l'aumento dell'autostima.

È evidente come il percorso dell'educatore sia abbastanza complesso e difficile, non solo dal punto di vista tecnico-pratico e didattico, ma anche dal punto di vista relazionale; in primo luogo sarà

⁸ Cfr: E. Fabbri, *L'educazione attraverso il movimento*, Editrice a.v.e., Roma, 1977

fondamentale istaurare un approccio basato sulla fiducia e sulla stima in modo da creare un ambiente sereno in cui lavorare senza percepire alcuna diversità. Tutto deve mirare a rinforzare la motivazione a partecipare.

La presenza di una persona diversamente abile all'interno di un gruppo fa cambiare le relazioni, i rapporti, gli equilibri, le emozioni a livello intra e interpersonale: inizia a esserci più collaborazione, condivisione e si tende ad affrontare qualsiasi ostacolo in modo da risolvere i vari conflitti. La disabilità produce vantaggi anche nei confronti delle persone abili nella misura in cui ci si trova in una dimensione inclusiva che non si limita soltanto ad accogliere le diversità. Bisogna mettere in atto varie strategie didattiche ed educative in modo da creare una comunità di apprendimento, una comunità che manifesti solidarietà e sensibilità.

Tutto dovrebbero percepire la differenza come valore o risorsa e non come minaccia proprio perché, nel momento in cui si entra in contatto con qualcuno "diverso" da se stesso, si crea maggior coscienza della propria identità. Bisogna creare un nuovo paradigma educativo, bisogna educare alla differenza, all'altro e al diverso così da creare quelle condizioni efficaci in cui il soggetto possa esprimere le sue potenzialità e le reazioni più nascoste.

La persona, l'obiettivo e il contesto (regole e persone) sono i fattori che accomunano il mondo del gioco e dello sport e il mondo della disabilità: tutti indistintamente si servono delle proprie abilità e della propria determinazione per raggiungere lo stesso obiettivo: raggiungere il confine dei propri limiti attraverso il superamento degli ostacoli. I

n quest'ottica è importante poter formare gli stessi educatori (allenatori, formatori, compagni di squadra, ecc..) in modo da far comprendere loro i bisogni reali e personali dei più giovani per dar vita ad azioni inclusive che possano far sentire la persona diversamente abile protagonista del proprio progetto di vita e non più semplice spettatore in cui altri giocano la sua partita.

Per non concludere...

A conclusione di questo breve contributo, proponiamo ecco alcune indicazioni relative alla valenza educativa dello sport esitati nell'ultimo World Summit on Physical Education by the International Council of Sport Science and Physical Education:

- B.E.S. ed attività motoria riconoscere che la qualità dell'Educazione fisica dipende da educatori ben qualificati e da un tempo programmato all'interno del curricolo. Entrambe le cose sono possibili anche quando altre risorse come le attrezzature sono insufficienti;
- investire nella formazione professionale iniziale ed in servizio e nello sviluppo degli educatori;
- supportare la ricerca per migliorare l'efficacia e la qualità dell'Educazione Fisica;
- lavorare con le istituzioni finanziarie interazionali per assicurare che l'Educazione Fisica venga ritenuta parte integrante del loro concetto di educazione;
- riconoscere il ruolo particolare dell'Educazione Fisica per la salute, per lo sviluppo globale e per la coesione sociale;

- riconoscere che l'insuccesso nel garantire l'Educazione Fisica ha costi maggiori in spesa sanitaria rispetto al necessario investimento monetario per l'Educazione Fisica.

Si riconosce dunque che l'Educazione Fisica:

- is the most effective and inclusive means of providing all children, whatever their ability/disability, sex, age, cultural, race/ethnicity, religious or social background, with the skills, attitudes, values, knowledge and understanding for lifelong participation in physical activity and sport;
 - helps to ensure integrated and rounded development of mind, body and spirit;
 - is the only school subject whose primary focus is on the body, physical activity, physical development and health;
 - helps children to develop the patterns of an interest in physical activity, which are essential for healthy development and which lay the foundations for adult healthy lifestyles;
 - helps children to develop respect for the body - both their own and others';
 - develops understanding of the role of physical activity in promoting health;
 - contributes to children's confidence and self esteem;
 - enhances social development by preparing children to cope with competition, winning and losing; and co-operation and collaboration;
 - provides the skills and knowledge for future work in sport, physical activity, recreation and leisure, a growing area of employment.⁹
-
- è il mezzo più efficace ed inclusivo per fornire ai bambini abilità, attitudini, valori, saperi e conoscenze, per la partecipazione alle attività fisiche e allo sport per tutto l'arco della vita, qualsiasi sia la loro abilità/disabilità, sesso, età, background culturale, di razza o etnia, religioso o sociale;
 - aiuta ad assicurare lo sviluppo integrato e completo di mente, corpo e spirito;
 - è la sola materia scolastica che focalizza l'attenzione sul corpo, l'attività fisica, lo sviluppo fisico e la salute;
 - aiuta i bambini a sviluppare schemi motori e interesse per l'attività fisica che sono essenziali per un sano sviluppo e mettono le basi per stili di vita corretti in età adulta;
 - aiuta i bambini a sviluppare il senso di rispetto per il corpo - sia per il loro che per quello degli altri;
 - sviluppa la comprensione del ruolo dell'attività fisica per la promozione della salute;
 - contribuisce a promuovere la sicurezza e l'autostima nei bambini;

⁹ Results and Recommendations of the World Summit on Physical Education ISSN: 1543-9518 Document presented on behalf of the World Summit on Physical Education by the International Council of Sport Science and Physical Education for MINEPS III

<http://thesportjournal.org/article/results-and-recommendations-world-summit-Dhysical-education>

- accresce lo sviluppo sociale preparando i ragazzi ad affrontare competizioni, vittorie o sconfitte; alla cooperazione e alla collaborazione;
- fornisce abilità e conoscenze per un futuro lavoro nello sport, nell'attività fisica, nello svago e nel tempo libero, area d'impiego in crescita.

Ancora fra i benefici prodotti dall'Educazione Fisica si enumera quello di concorrere a ridurre la tendenza ad assumere comportamenti a rischio e quella alla precoce attività sessuale delle ragazze, diminuendo il rischio di gravidanze nelle adolescenti.

La disciplina può contribuire a diminuire gli atteggiamenti negativi verso la scuola e i dropout. Inoltre, l'attività fisica previene l'obesità, il tabagismo, le probabilità di innalzamento della pressione sanguigna, le malattie cardiache, il cancro al colon, il diabete, l'osteoporosi, l'ansia, lo stress e la depressione. Inoltre la pratica sportiva migliora la vita sociale degli individui.

Non trascurabili sono le ricadute positive che la pratica sportiva offre in campo sociale. L'educazione fisica favorisce, infatti, l'inclusione dei soggetti con bisogni speciali, delle donne e di comunità sociali svantaggiate dal punto di vista economico e culturale e perché si abbia un insegnamento di qualità è necessario fornire formazione e strutture agli insegnanti. Inoltre bisogna diffondere la conoscenza della duplice funzione della disciplina: "Learning to Move" e "Moving to Learn".

L'Educazione fisica è efficace quando il focus è sull'allievo e non sullo sport, quando l'educatore riesce a motivare l'allievo e a creare un rapporto docente-discente positivo rendendolo sempre più autonomo nell'attività e nelle scelte personali. Durante la presentazione delle attività pratiche può essere promossa l'educazione alla pace, all'uguaglianza di genere, al rispetto dei diritti umani.

Le scuole infatti sono frequentate da tutti gli individui fisicamente e socialmente forti o deboli, ragazzi o ragazze, questi ultimi devono imparare ad adottare stili di vita salutari da mantenere poi nell'età adulta ed i mass media dovrebbero esercitare un'influenza positiva al riguardo. Le attività nelle scuole dovrebbero coinvolgere tutti, genitori, insegnanti, istruttori e autorità locali.

Il documento del summit mondiale conclude chiedendo l'impegno ad intervenire presso tutti i governi ma a noi piace ribadire che tale impegno parte da ciascuno di noi, nel proprio ambito e ruolo educativo a partire dalla famiglia, prima Agenzia educativa di tutti i tempi, ancora oggi.

Bibliografia

Berthoz A., *Il senso del movimento*. McGraw-Hill, Milano, 1998

Bertolini P., *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Firenze, 1988

Bertolini P., *Pedagogia fenomenologica. Genesi, sviluppo, orizzonti*, La Nuova Italia, Firenze, 2001

Bertolini P., *Per un legame specifico tra pedagogia fenomenologica e corpo*, Balduzzi L., a cura di, *Le voci del corpo. Prospettive pedagogiche e didattiche*, La Nuova Italia, Firenze, 2002

- Calidoni P., Cunti A., De Anna L., De Mennato P., Gamelli I., Tarozzi M., *Pedagogia ed educazione motoria*, Guerini, 2004
- Carboni M., *Le tracce del corpo i riflessi dello sguardo*, Pensa Multimedia, Lecce, 2012
- Casolo F., Mari G., *Pedagogia del movimento e della corporeità*, Vita e Pensiero, Brescia, 2014
- Corsi M., *Governare il cambiamento. Le risorse della scuola italiana*, Vita e Pensiero, Brescia, 1993
- De Mennato, P., *Fonti di una pedagogia della complessità*, Liguori, Napoli, 1999
- Fabbi E., *L'educazione attraverso il movimento*, Editrice a.v.e., Roma, 1977
- Isidori E., *Ermeneutica e pedagogia della persona*, Aracne, Roma, 2005
- Lo Piccolo A., *Corpo ed emozioni. Prospettive educative per la valorizzazione delle espressioni personali*, Pensa Editore, Lecce, 2012
- Mancuso A., *Dalla pedagogia generale alla pedagogia del movimento. Problematiche educative e modelli di intervento*, Universitalia, 2014
- Mencarelli M., *Il discorso pedagogico in Italia (1945-1985). Problemi e termini del dibattito*, Quaderni dell'Istituto di Pedagogia, Facoltà di Magistero dell'Università di Siena, 1987
- Pati L., *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 1995
- Pati L., *Dalla "pedagogia generale" alla "pedagogia sociale della famiglia"*, in L. PATI (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003
- Santelli Beccegato L., *Pedagogia sociale*, Brescia, La Scuola, 2001
- Simonetti, C., *Educare la persona al movimento: dalle attività motorie alla pedagogia della corporeità e dello sport*, Ed. Insieme, 2013